



# Ἐπέκεινα

International Journal of Ontology  
History and Critics

UMBERTO MARCANTONIO

Andrea Falcon, *Aristotelismo*, Einaudi, Torino 2017, pp. ix-152

EPEKEINA, vol. 8, n. 1 (2017), pp. 1-5

*Book Reviews*

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA  
PALERMO (ITALY)

[www.ricercafilosofica.it/epekeina](http://www.ricercafilosofica.it/epekeina)



This work is licensed under a Creative Commons  
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

**Andrea Falcon, *Aristotelismo*, Einaudi, Torino  
2017, pp. ix-152**

*Umberto Marcantonio*

*Aristotelismo* di Andrea Falcon vuole offrire una delineazione del modo in cui è stato percepito il pensiero di Aristotele nel mondo antico. Nella strutturazione del testo, Falcon dimostra capacità sia di sintesi che di analisi, intento divulgativo e ricerca avanzata, dimostrata nel dare spazio ad aspetti filologici ed ermeneutici, oltre a quelli squisitamente teorici. In questo modo egli fornisce una visione aggiornata di quello che è il quadro delle varie interpretazioni sull'aristotelismo antico, sia inerenti alla tradizione peripatetica, che al di fuori di essa. In particolare Falcon puntualizza il fatto che il pensiero di Aristotele non è difficilmente interpretabile soltanto oggi, ma non apparve nella sua trasparenza neanche nel mondo antico in tutte le sue varie fasi di sviluppo. Questo successe anche perché non sempre i suoi scritti e le sue teorie furono a portata di mano, anzi ci furono dei momenti in cui la loro presenza era tutt'altro che garantita e si può supporre soltanto per via ipotetica. Inoltre, la lettura che si diede di tali scritti fu molte volte selettiva e inquadrata entro prospettive ed esigenze assolutamente postaristoteliche o extra-aristoteliche (si pensi, ad esempio, alle varie letture platonizzanti a cui lo Stagirita fu sottoposto). A ciò si può benissimo aggiungere che non solo la presenza dei suoi scritti e la trasparenza del suo pensiero sono parziali anche nel mondo antico, ma la dominanza che Aristotele ha nel mondo medievale e che per alcuni aspetti mantiene ancora oggi, manca in età classica, dove il principale filosofo di riferimento è Platone. Gli attributi positivi e la centralità che lo Stagirita ha assunto a partire dal Medioevo sono stati frutto di un lento e complesso processo di assimilazione, di cui Falcon mostra le varie sfaccettature. Per delineare la storia dell'aristotelismo antico l'autore usa una griglia concettuale di cui la maggior parte degli studiosi si è appropriata, e che suddivide in tre grandi epoche il processo di trasmissione del pensiero di Aristotele. Su tale griglia si struttura internamente anche il testo. Ad una prima fase di relativa assenza di riferimenti espliciti ad Aristotele (che coincide con l'età ellenistica), seguirebbe un periodo di forte riscoperta e di ritorno al pensiero dello Stagirita, svolta di cui però non si riescono a spiegare bene le moti-

vazioni, ma che è comunque databile tra la prima metà del I secolo a.C. fino al 250 d.C. circa, quando inizia una terza fase dettata dallo sforzo di integrare in un unico sistema filosofico il pensiero di Platone e di Aristotele, dove però quest'ultimo viene subordinato al primo. Nel presentare questi periodi Falcon si avvale di quelle che sono le visioni interpretative più moderne ed efficaci, non mancando di accennare anche a teorie che hanno avuto meno successo o che comunque risultano alternative. Un esempio ne è la sua illustrazione dell'età ellenistica. A caratterizzare in maniera preponderante questo periodo è la relativa assenza di riferimenti ad Aristotele, per lo meno espliciti; al massimo il suo nome viene legato a testi come il *Protrettico* o *Sulla giustizia*, cosa che condusse alcuni critici a pensare che i testi giunti alle mentalità del tempo erano quelli essoterici piuttosto che quelli esoterici giunti fino a noi. Falcon spiega come questa idea si rivelò falsa, visto che, ad esempio, il *corpus* delle opere biologiche era presente e rilevante in quel periodo. Inoltre, nonostante la mancanza di riferimenti diretti, è plausibile pensare che vi fossero diversi indizi impliciti e indiretti a esso, come dimostra, ad esempio, il ritorno di alcuni autori a tematiche affrontate dai presocratici secondo un'impostazione che si avvale delle critiche mosse da Aristotele nei loro confronti. Falcon ci ricorda che la tesi interpretativa ancora dominante in merito è quella di Sandbach, secondo cui tale mancanza di citazioni dirette è sufficiente per rivelare la distanza di quei pensatori rispetto ad Aristotele, soprattutto per quanto riguarda lo stoicismo. Tesi però che, se da una parte ha favorito la dissoluzione di teorie che ricostruivano la filosofia ellenistica troppo liberamente, non è da accettare nella sua radicalità, in quanto il contesto in cui epicurei, stoici e altri erano inseriti, era in tensione non solo nei riguardi di Platone, ma anche di Aristotele. A questo punto, al fine di condurre un'analisi dettagliata, Falcon si rifà in maniera esplicita ad un principio ermeneutico utilizzato da Sandbach stesso, secondo cui in tale epoca non bisogna ricercare le somiglianze e le assonanze delle varie teorie con quelle di Aristotele, bensì vedere se tramite l'utilizzo del quadro di pensiero aristotelico si riescono a spiegare meglio le varie tesi proposte. Questo principio aiuterebbe così a vedere meglio se effettivamente le teorie principali di Aristotele, e quindi i suoi scritti, fossero conosciuti, e a quali dunque i vari autori potevano riferirsi indirettamente. Tuttavia questo principio vale solo per quelle opere che non risultano immediatamente presenti nel perio-

do preso in considerazione, mentre Falcon è attento a mostrare come, a confutazione di Sandbach, Aristotele fu molto presente come padre degli studi biologici, e il suo *corpus* di scritti inerenti a tale ambito fu molto attenzionato. In particolare, di essi vennero scritti compendi di cui però quasi nessuno ci è giunto direttamente. Alcuni poi, non furono prodotti da soli peripatetici, ma anche da studiosi provenienti ad esempio dalla scuola alessandrina, dove si suppone fossero presenti gli scritti di Aristotele. Questa notazione sull'influenza delle opere biologiche di Aristotele è comunque importante perché fu esclusiva dell'età ellenistica e, invece, assente nei successivi periodi. L'autore dimostra anche come, all'interno di tutta la tradizione peripatetica del periodo si compissero studi e ricerche, anche sul campo, da parte di numerosi scolari. È partendo da queste considerazioni sui possibili riferimenti indiretti e sui compendi e ricerche di stampo biologico che a quell'epoca si realizzavano, che Falcon sottolinea come, già a partire dall'età ellenistica, sia in corso un generale ripensamento di alcune tesi aristoteliche, per le quali egli usa il concetto di "continuità nel cambiamento", cioè un mantenimento del principale pensiero di Aristotele, pur con la sua indirizzazione verso nuove soluzioni. In particolar modo, la continuità è dovuta all'esser dentro una sfera teorica comune; il cambiamento, invece, sia a delle ambiguità di fondo presenti nel pensiero dello Stagirita, che possono essere risolte andando oltre Aristotele stesso, sia alla necessità di confrontarsi e integrarsi con le teorie presentate dalle altre scuole filosofiche, nello specifico quella stoica che, col passare del tempo, divenne sempre più dominante. In questa scia si inserisce anche il periodo postellenistico, in cui vi è la cosiddetta "riscoperta di Aristotele", di cui però Falcon precisa (con ciò rovesciando l'immagine del senso comune) come essa non consista soltanto nella diffusione dei testi principali e nemmeno si limiti alla sola figura di Andronico di Rodi. Proprio per questo, non è nemmeno possibile datare quella che sembra in effetti una svolta improvvisa, di cui non si riescono a svelare le autentiche motivazioni. Quello che si sa, è che il modo in cui Aristotele fu effettivamente riscoperto fu diverso da autore ad autore. Motivo per cui Falcon ci conduce a riconsiderare il pensiero postellenistico sotto la luce del pluralismo, sviando così dall'impostazione tradizionale di studiosi, tra i quali spicca Paul Moraux, secondo cui c'è un'interpretazione univoca di Aristotele, e tutto il pensiero antico postaristotelico si è mosso attraverso una linea

progressiva in direzione di essa. Quest'autore parla apertamente della volontà di ortodossia come vera e propria forza motrice insita nei principali autori del periodo, facendo poi tutta una serie di distinzioni tra volontà effettiva e volontà intenzionale, o anche tra ortodossia ed eterodossia. Ora, nulla è più falso di ciò per Falcon, per il quale non esiste un'interpretazione monolitica e omogenea di Aristotele, e piuttosto il suo stesso pensiero può essere aperto a sensi differenti fra loro dato che i vari autori dell'epoca andavano a interpretarlo in una certa maniera, da loro ritenuta la più utile per districarsi da alcuni problemi teorici o per costruire o riconsiderare certe tesi. Si diceva prima della selettività con cui è stato intravisto il pensiero di Aristotele. Ebbene, se durante l'età ellenistica al centro vi era il *corpus* biologico, Falcon mostra come, invece, nell'età postellenistica, senza un motivo ben preciso e decisivo, comincino ad assumere centralità gli scritti logici di Aristotele, dei quali vengono redatti numerosi commenti. La cosa più interessante è che essi venivano ordinati e letti secondo differenti impostazioni, cosa che enfatizza la poliedricità del pensiero dello Stagirita (in particolare sono le *Categorie* quelle su cui si è concentrata la maggior parte degli studiosi dell'epoca). Ancora in merito alla selettività con cui si è rapportato il mondo antico ad Aristotele, Falcon riprende, in ultima analisi, il platonismo, e precisamente la corrente detta dogmatica (contrapposta a quella scettica), che, già a partire dall'età postellenistica, aveva tentato di enucleare il pensiero dello Stagirita dall'interno della tradizione accademica, compito su cui poi si concentrò in maniera più critica l'intera tarda antichità. Ora, se già guardare Aristotele attraverso gli occhi di Platone è motivo di selettività, da ciò deriva una considerazione parziale anche delle sue opere. I vari pensatori del tempo si concentrarono perlopiù su quelle fisiche, metafisiche e logiche, poco su quelle etiche (per nulla sulle altre). C'è da dire che, nonostante questo sia il periodo in cui comunque ci fu una maggiore concentrazione verso gli scritti aristotelici, le letture che di Aristotele venivano fornite erano molto creative. Su questo punto Falcon ci tiene a mettere in chiaro che per gli antichi l'esegesi non era un'attività strettamente filologica, ma un modo particolare di fare filosofia; non qualcosa di estraneo a essa o comunque ben distinto. In sintesi, le parole chiave dell'interpretazione di Falcon per dare un'immagine il più possibile completa dell'aristotelismo antico sono sicuramente: la selettività con cui si è sempre cercato di leggere Aristotele nell'antichità, e il pluralismo con cui si vuole sotto-

lineare la diversità delle teorie che sono state formulate a partire dallo Stagirita, il cui pensiero è di per sé favorevole ad essere interpretato attraverso più punti di vista, senza possibilità di unificazione assoluta.

*Umberto Marcantonio*  
umberto.karate@hotmail.it